

L'8° RAPPORTO GIMBE SUL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE SARÀ PRESENTATO OGGI A MONTECITORIO

Ssn in bilico e sanità diventata merce C'era una volta il diritto alla salute

NINO CARTABELLOTTA

medico e presidente Fondazione **Gimbe**

La tutela della salute è il più importante tra i diritti, non solo perché è l'unico che i Padri costituenti hanno definito «fondamentale», ma soprattutto perché il nostro stato di salute e di benessere condiziona l'esercizio di tutti gli altri diritti sociali e civili e la possibilità di godere delle libertà che la vita ci offre.

È però anche il diritto più fragile perché nessuno può esercitarlo in autonomia, ma dipende dalla qualità ed efficienza del Servizio sanitario nazionale (Ssn), istituito proprio per tutelare il diritto alla tutela della salute, che tuttavia finisce per indebolirlo quando non riesce a erogare servizi e prestazioni sanitarie in modo equo, universale e accessibile. Infine, il diritto alla tutela della salute è anche il più evanescente, perché la Repubblica dell'articolo 32 si riconosce in quella «leale collaborazione» tra governo e regioni che oggi spesso si trasforma in conflitto istituzionale, con compromessi al ribasso e gravi conseguenze per le fasce più deboli della popolazione.

E in questa evanescenza si dissolve la capacità del cittadino di orientare il proprio voto, perché, davanti a un Ssn che arranca, di chi sono le responsabilità? È il governo che ha stanziato poche risorse? Sono le regioni incapaci di programmare l'assistenza? O le aziende sanitarie che non riescono a garantire servizi e prestazioni?

Origini e futuro del Ssn

Per rendere effettivo questo

diritto fondamentale, il 23 dicembre 1978 il parlamento approvò a larghissima maggioranza la legge 833 che, in attuazione dell'art. 32 della Costituzione, istituì il Ssn. Un radicale cambio di rotta nella tutela della salute: un modello di sanità pubblica ispirato a principi di universalismo, uguaglianza ed equità, finanziato dalla fiscalità generale, che ha garantito eccellenti risultati di salute e che tutto il mondo continua ad ammirare.

Ma, come la storia insegna, i diritti non sono per sempre. Nel marzo 2013, con il lancio della campagna "Salviamo il nostro Servizio sanitario nazionale", la Fondazione **Gimbe** avvertì che la perdita del Ssn non sarebbe arrivata con il fragore improvviso di una valanga, bensì come il lento e silenzioso scioglimento di un ghiacciaio: un processo lento e inesorabile, destinato a erodere nel tempo il diritto costituzionale alla tutela della salute.

Oggi, quasi tredici anni dopo, dati, narrative e sondaggi dimostrano che quel diritto è ampiamente compromesso per le fasce socio-economiche più deboli, per gli anziani fragili e per chi vive al Sud. E che la tenuta del Ssn è prossima al punto di non ritorno.

I suoi principi fondanti sono stati traditi e la quotidianità di milioni di persone è segnata da intollerabili disagi: tempi di attesa interminabili, pronto



Peso: 90%

soccorso sovraffollati, difficoltà a trovare un medico di famiglia vicino casa, diseguaglianze territoriali e sociali, migrazione sanitaria, aumento della spesa privata sino alla rinuncia alle cure.

Nel frattempo, la percezione pubblica del valore del Ssn si è involuta: la salute non più come un bene da tutelare, ma come una merce da vendere e comprare.

Una deriva che ha spianato la strada a una sanità sempre più regolata dal libero mercato, dove le prestazioni sono accessibili solo a chi può pagare di tasca propria o dispone di una polizza assicurativa.

Un servizio o un sistema?

Parallelamente, si è diffusa in sordina l'espressione "Sistema sanitario nazionale": un apparente sinonimo che segna in realtà un'involuzione concettuale. Infatti, "sistema" — dal greco *sýstima* — richiama l'insieme di strumenti e procedure che fanno funzionare un'organizzazione complessa: governance, budget, bilanci, logistica, flussi informativi. Mentre "servizio" — dal latino *servitium* — evoca l'agire per il benessere altrui, orientando lo sguardo ai bisogni e alla cura del singolo e di una collettività di quasi 59 milioni di persone senza distinzioni di reddito, luogo di residenza, condizione sociale o lavorativa.

Oggi, purtroppo, il fiore all'occhiello del paese si è ormai avvizzito e — anche se poco se ne parla — la vera emergenza nazionale è la tutela della salute, un'emergenza dovuta al

fallimento delle politiche sanitarie che stanno, inconsapevolmente (?), trasformando un diritto universale in un privilegio per pochi.

Un'emergenza che nasce da una profonda involuzione strutturale, funzionale e culturale del Ssn, conseguenza dell'inerzia di tutti i governi che negli ultimi 15 anni lo hanno progressivamente indebolito, svalutandone i principi fondanti attraverso gravi azioni e omissioni.

Anzitutto, trattare la sanità come un costo da tagliare, anziché

come un investimento strategico prioritario per la salute delle persone e la crescita del paese. In secondo luogo, ridurre il perimetro delle tutele pubbliche per finanziare sussidi individuali, illudendosi di mantenere il consenso politico e

dimenticando che qualche euro in più in busta paga non potrà mai compensare i costi di un accertamento diagnostico o una visita specialistica. Ancora, non mettere la salute al centro di tutte le scelte politiche, non solo sanitarie ma anche sociali, economiche, industriali e ambientali. Infine, consentire alla politica partitica di avvilupparsi alle politiche sanitarie, antepoendo spesso interessi di parte alla tutela della salute individuale e collettiva. Questa inerzia politica è stata a lungo giustificata da una



Peso:90%

granitica certezza: l'Italia vanta un'aspettativa di vita tra le più alte del mondo, a fronte di una spesa pubblica "sobria". Ma oggi quella certezza si è sgretolata: viviamo più a lungo ma invecchiamo peggio, con meno anni vissuti in buona salute e pesanti ricadute economiche e sociali. E sull'altare della "sobrietà" della spesa è stata sacrificata la motivazione del personale sanitario, con effetti difficilmente reversibili: professionisti qualificati in fuga dal Ssn, giovani sempre meno attratti da alcune carriere, fino alla desertificazione di alcune professioni (es. infermieri) e

specialità mediche (es. emergenza-urgenza).

Certezze sulla salute

Considerato che perdere il Ssn non significa solo compromettere la salute delle persone, ma anche mortificarne la dignità e limitare le loro capacità di realizzare ambizioni e obiettivi, è indispensabile ribadire tre incontrovertibili certezze.

Primo: la sostenibilità del Ssn è una scelta culturale e politica, perché il sistema è tanto sostenibile quanto noi vogliamo che lo sia. Secondo: la perdita di un Ssn pubblico, finanziato dalla fiscalità generale e fondato su

universalità, eguaglianza ed equità, provocherebbe un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti. Terzo: senza una rapida inversione di rotta, il "ghiacciaio" continuerà a scivolare, trasformando un Servizio sanitario nazionale nato per garantire un diritto costituzionale in 21 Sistemi sanitari regionali basati sulle regole del libero mercato. Un rischio che il paese deve assolutamente scongiurare. Perché, se la Costituzione tutela il diritto alla salute di tutti, la sanità deve essere per tutti.

Tutto cambia

La salute era un bene da tutelare ma oggi è come una merce da vendere



L'emergenza nasce da una involuzione strutturale del Ssn, conseguenza dell'inerzia di tutti i governi degli ultimi 15 anni
FOTO ANSA



Peso: 90%